

La sconfitta dei «falchi»

Scala mobile valida fino al '90 salva l'autonomia contrattuale si discuterà di costo del lavoro niente trattative centralizzate

Costretti dopo due giorni a dare ragione al sindacato

L'attuale contingenza resterà valida per tutto il 1990

Niente disdetta della scala mobile. Ma anche niente trattativa centralizzata sul costo del lavoro. L'autonomia contrattuale delle categorie è salva. Obbligata ad uscire dal vicolo cieco nel quale si era cacciata, la Confindustria ha firmato un'intesa con i sindacati. Pininfarina: «Abbiamo sollevato il tema del costo del lavoro». Trentin: «Ha prevalso il partito del negoziato»

PAOLA SACCHI

ROMA. Abbronzati e somnolenti alle 10.30 del mattino gli uomini della Confindustria amabilmente conversano con i cronisti all'uscita di palazzo Chigi. Pininfarina Patrucco, Annibaldi, Abete eccolo qui lo stato maggiore degli imprenditori che per due lunghissimi giorni ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso. Ora l'incubo della disdetta della scala mobile è finito. Tutto a posto, abbiamo ottenuto risultati soddisfacenti - è il ritornello degli industriali. Il presidente Sergio Pininfarina siamo riusciti a mettere al centro dell'attenzione il grave problema del costo del lavoro. Il vicepresidente Carlo Patrucco del resto lo abbiamo sempre detto che il problema vero non era la disdetta della scala mobile ma che questo era solo un elemento per poter discutere di costo del lavoro. I cronisti non glielo chiedono così

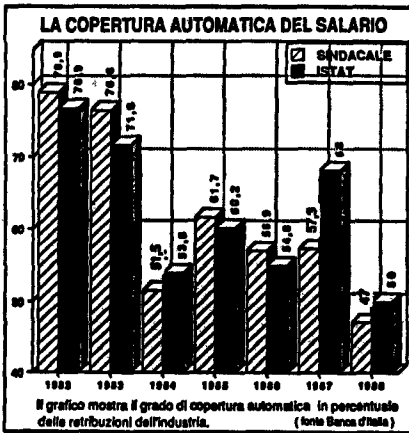


Marini, Trentin e Benvenuto dopo l'incontro con la Confindustria dal presidente del Consiglio De Mita

esplicitamente, ma il senso della domanda è questo cosa ha ottenuto allora, dottor Patrucco, con questo ricatto? Forse impegni da parte di De Mita ad aumentare gli sgravi degli oneri sociali? E lui: «Abbiamo solo dato al presidente contributi che dovranno orientare l'attività del nuovo governo». Due lunghissimi e travagliati giorni di incontri e scontri con il sindacato, di minacce di mettere a soqquadro le relazioni sindacali dunque, solo per approdare a questo risultato? La cronaca della terza ed ultima giornata della «vertenza» scala mobile, vertenza tutta confindustriale è iniziata ieri mattina alle 8.30 nell'abitazione romana di Pininfarina, tra i piani di via Veneto. Qui già l'altra sera erano stati telefonati convocati Trentin, Marini e Benvenuto. Siretini ormai in una morsa (da un

lato il secco e ultracompatto no dei sindacati ad una trattativa sul costo del lavoro e dall'altro lato l'altolà ad una disdetta della scala mobile posta da De Michelis Formica e Pomicino), reduce da una travagliata discussione al suo interno (nel consiglio direttivo dell'altro giorno rappresentativo del calibro di De Benedetti e Lombardi si sarebbero oppo-

si alla disdetta), la Confindustria ormai non aveva altra strada che quella di fare un accordo con i sindacati. E così, dopo una serie di colloqui telefonici andati avanti durante il pomeriggio con alcuni esponenti sindacali e mentre, sembra, alcuni ambasciatori di Agnelli mandavano messaggi rassicuranti in qualche sede sindacale (si dice la Cisl), la Confindustria l'altra sera ha preso la sofferta decisione di salvarsi la faccia. Che se ne sarebbe fatta della disdetta della scala mobile senza ottenere alcun risultato dai sindacati e con un governo dimissionario? E così l'intesa ieri mattina è stata siglata. Ma certo non quella che la Confindustria aveva proposto ai sindacati martedì 11. Il testo firmato da Trentin, Marini e Benvenuto accompagnati dai segretari confederali di Cisl e Uil Caviglioli e Veronesi ora accoglie per intero le proposte dei sindacati. Ovviamente la disdetta della scala mobile non ci sarà (la Confindustria afferma resterà per tutto il '90), riprenderà la trattativa sulle relazioni industriali. E nell'ambito di questo negoziato le parti «atterranno l'esame della tematica del costo del lavoro, della sua dinamica e della sua struttura, compresi gli effetti delle decisioni di politica economica in materia fiscale e parafiscale, con l'obiettivo di favorire comportamenti delle parti sociali coerenti con le esigenze di competitività delle imprese» (formula questa caldeggiata dalla Confindustria ma, secondo i sindacati assolutamente non vincolante a tutti i salariati di alcun genere ndr), nel rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie (formula questa che la piazza pulita di trattative centralizzate sul costo del lavoro che ingabbanò la contrattazione di categoria e d'azienda ndr). Era, non a caso, su quest'ultima decisiva frase che la Confindustria martedì sera minacciava la rottura. Ed invece alle 10 di ieri mattina era già tutto a posto. Alle 10,5 lo stato maggiore degli industriali varcava la soglia di palazzo Chi-



Il grafico mostra il grado di copertura automatica in percentuale delle retribuzioni dell'industria. (Fonte Banca d'Italia)

Il Pci siciliano: «Ora basta con la subalternità negli enti locali»



Una riunione tra la segreteria regionale (nella foto, il segretario Pietro Folena) e i segretari di Federazione del Pci siciliano ha dato il via ad un'attenta verifica in tutti gli enti locali in cui i comunisti fanno parte della maggioranza. Scopo dell'iniziativa, che si proietta verso le amministrative del prossimo anno, è «correggere ogni limite di subalternità in ogni circostanza in cui l'autonomia e il ruolo del Pci non siano sufficientemente valorizzati». Al contrario, il Pci dovrà «scollinare il proprio ruolo, anche in modo conflittuale, a difesa dei diritti del cittadino e per l'alternativa, rompendo l'asse consociativo Dc-Psi. L'iniziativa siciliana segue la presa di posizione di Occhetto sui «limiti di un certo modo di essere» del Pci nel Mezzogiorno.

Dossier Pci su assessore regionale siciliano

Il Pci siciliano ha presentato un dossier sull'uso allegro dei fondi pubblici da parte dell'assessore regionale al commercio Turi Lombardo (Pci). Le denunce riguardano le campagne pubblicitarie a sostegno dei prodotti siciliani, le ricerche nel campo del commercio, la costituzione di una società mista Regione-Federmercato. In queste iniziative, documenta il Pci, l'assessore avrebbe favorito compagni di partito e collaboratori. L'assessore Lombardo è entrato nel merito, ma si è limitato a dire che l'attacco del Pci è la conseguenza della linea di ferma opposizione che il Pci sviluppa a Palermo. Sulla stessa linea il segretario regionale del Pci, Nino Butitta, che accusa il Pci di voler «svuotare la maggioranza» (un bicolore Dc-Psi che proprio l'altro giorno è stato battuto in aula) «è un'operazione di potere - sostiene Butitta - che con l'etica non ha nulla a che fare».

Sardegna, i comunisti per riconfermare la giunta

anche Gavino Angius, responsabile enti locali). I comunisti chiedono una soluzione «in tempi brevi», ribadendo la necessità di rafforzare l'impegno riformatore delle forze autonomistiche che negli ultimi 5 anni ha rilanciato il ruolo della Sardegna. L'isola avrà una «codice elettorale» il 23 luglio, quando si eleggerà il consiglio comunale di Arzachena, sulla costa Smeralda, retto negli ultimi 15 mesi da una giunta Dc Psi ad-indipendenti 7 le liste in gara.

A Lecco bicolore Dc-Psi, sindaco C1

Al bipartito di minoranza Dc-Psi, insediato nel luglio dell'anno scorso, è subentrato l'altra notte a Lecco una maggioranza Dc-Psi. Il ceffino Giulio Boscardi è stato riconfermato sindaco. I liberali, partiti annunciati della nuova coalizione, hanno scadevole poco prima del voto, accusando Dc e Psi di inaffidabilità e arroganza. Contro la nuova giunta si è costituito un «cartello delle opposizioni», di cui fanno parte il Pci, Dp, i Verdi e la lista locale «impegno civico».

Paladina: nessuna lista, elezioni rinviate

Avrebbero dovuto svolgersi il 23 luglio prossimo le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Paladina, un comune di 3000 abitanti nel bergamasco. La consultazione elettorale slitterà però di qualche mese, perché allo scadere dei termini, l'eri partito, infatti, si sente in grado di amministrare Paladina, il cui deficit ammonta a 11 miliardi in seguito ad una condanna inflitta al Comune perché aveva fatto abbattere un forno inceneritore.

Voto italiano in Benelux, il Pci resta primo

In Benelux il Pci si è confermato il primo partito nel voto europeo, sebbene abbia subito un calo rispetto a cinque anni fa. Crescono invece Dc e Psi. I risultati definitivi del voto italiano in Benelux (i raffronti sono possibili solo con le elezioni dell'84) sono questi: in Belgio il Pci è passato dal 41,8% al 25,3%, la Dc dal 18,2% al 24,1%, il Psi dal 14,2% al 18,8%. In Olanda il Pci è passato dal 37,1% al 24%, la Dc dal 18,4% al 23,6%, il Psi dal 14% al 18,5%. In Lussemburgo il Pci è passato dal 43,5% al 32,2%, la Dc dal 21,2% al 23,3%, il Psi dal 15,4% al 20,2%. Nei tre paesi Psdi, Pli, Pri e Msi hanno preso mediamente un punto ciascuno. Complessivamente i voti validi sono stati circa 57.000 (3000 in più dell'84).

GREGORIO PANE

Del Turco: «Non c'è spazio per la rissa»

Intervista con il segretario aggiunto della Cgil «Ha perso chi in Confindustria soffre della sindrome del gambero, guarda indietro»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Questo accordo serve a chiudere un problema che non esisteva. Ma è anche il segno che il clima sta cambiando, che non c'è più spazio per le avventure di destra». Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, è soddisfatto. «Ha vinto il dialogo», ripete. «Quando abbiamo messo piede nella casa di Pininfarina in via Veneto abbiamo capito subito che il clima era quello di un verbale d'accordo».

ha assolto in modo dignitoso, mi sembra. E' evidente però che tra gli imprenditori ci sono state posizioni diverse. Secondo te, perché hanno deciso di aprire questo fronte? La Confindustria è stata chiamata a ripartire a un errore. Non è stata lei a drammatizzare ma quelle forze che avevano l'obiettivo di annullare il tentativo di instaurare nuove relazioni industriali e di ottenere l'espansione della potestà negoziale delle categorie impegnate nei contratti. Facciamo i nomi e i cognomi? Sì, penso in particolare alla Federmecanica che voleva lanciare il macigno per provocare la valanga. La Fiat invece ha preferito la moderazione. Perché? È chiaro. Non poteva condurre una trattativa sul salario in azienda tenendo conto della scala mobile e poi chiedermi la disdetta. Scala mobile-aggravi fiscali: non era questo lo scambio che la Confindustria chiedeva al governo? Certo, c'è stato questo. Qualcuno ha avuto la speranza di portare a casa qualcosa. E rende questa vicenda ancora più grave. Non si spara grosso per ottenere un risultato così. E il sindacato stavolta ha risposto unito e compatto. Una novità? C'è stata questa risposta. Qualcuno non aveva altra strada che quella di fare un accordo con i sindacati. E così, dopo una serie di colloqui telefonici andati avanti durante il pomeriggio con alcuni esponenti sindacali e mentre, sembra, alcuni ambasciatori di Agnelli mandavano messaggi rassicuranti in qualche sede sindacale (si dice la Cisl), la Confindustria l'altra sera ha preso la sofferta decisione di salvarsi la faccia. Che se ne sarebbe fatta della disdetta della scala mobile senza ottenere alcun risultato dai sindacati e con un governo dimissionario? E così l'intesa ieri mattina è stata siglata. Ma certo non quella che la Confindustria aveva proposto ai sindacati martedì 11. Il testo firmato da Trentin, Marini e Benvenuto accompagnati dai segretari confederali di Cisl e Uil Caviglioli e Veronesi ora accoglie per intero le proposte dei sindacati. Ovviamente la disdetta della scala mobile non ci sarà (la Confindustria afferma resterà per tutto il '90), riprenderà la trattativa sulle relazioni industriali. E nell'ambito di questo negoziato le parti «atterranno l'esame della tematica del costo del lavoro, della sua dinamica e della sua struttura, compresi gli effetti delle decisioni di politica economica in materia fiscale e parafiscale, con l'obiettivo di favorire comportamenti delle parti sociali coerenti con le esigenze di competitività delle imprese» (formula questa caldeggiata dalla Confindustria ma, secondo i sindacati assolutamente non vincolante a tutti i salariati di alcun genere ndr), nel rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie (formula questa che la piazza pulita di trattative centralizzate sul costo del lavoro che ingabbanò la contrattazione di categoria e d'azienda ndr). Era, non a caso, su quest'ultima decisiva frase che la Confindustria martedì sera minacciava la rottura. Ed invece alle 10 di ieri mattina era già tutto a posto. Alle 10,5 lo stato maggiore degli industriali varcava la soglia di palazzo Chi-

lo stesso argomento ci furono le spaccature, oggi invece... No, non sono possibili paragoni. Credo che oggi nel sindacato passi un'idea evolutiva delle relazioni industriali. Nella rissa vincono sempre i falchi, nella Confindustria e anche nel sindacato. Ora possiamo dire ai falchi imprenditori vi siete illusi, avete perso. Del Turco, nell'accordo c'è scritto che verrà esaminata la tematica del costo del lavoro. Che vuol dire? In quali termini si discuterà? Il governo del costo del lavoro è uno dei compiti dei sindacati. Ma è inammissibile che si vogliono espropriare i legittimi rappresentanti della contrattazione. Noi siamo disponibili a discutere, soprattutto degli aspetti fiscali e para-fiscali della questione. E al governo che cosa avete chiesto?



Ottaviano Del Turco

Lo scontro con il sindacato mette a dura prova la leadership del presidente degli industriali Pininfarina nel balletto di duri e colombe

Pur se nessuno è disposto ufficialmente ad ammetterlo, lo scontro sulla scala mobile si è tramutato per la Confindustria in una Caporetto. La prima vera entrata in scena di Pininfarina nell'arena politico-sindacale segna la sconfitta dell'ala dura degli imprenditori che volevano il sindacato in ginocchio. Ma segnala anche i tentennamenti di una direzione debole che ha commesso molti errori.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutto è nato con una fuga di notizie. Tutto è finito con una ritirata strategica tre settimane di battaglia sulla scala mobile sono raccolte dentro questi due episodi poco onorevoli. Che segnano il primo vero scontro sindacato-Confindustria della gestione Pininfarina, che marciano una sconfitta al cui sapore gli industriali non erano adusi da anni. In effetti, viste le premesse da cui era partita e considerati gli obiettivi che si era posta, per la Confindustria la giornata di ieri non può che paragonarsi ad una specie di Dunkerque, con salvataggio finale dei resti dell'esercito all'ultimo momento. Anche se i

contratti o le regole del gioco nelle relazioni industriali, ma anche di tematiche spinose come il costo del lavoro che accanto alle parti sociali coinvolgono anche terzi e cioè la politica economica del governo. Una conclusione ben diversa avevano immaginato nelle stanze Confindustriali quando il 18 giugno dagli uffici della Federmecanica filtra all'Adn Kronos una notizia bomba gli industriali si apprestano a disdire la scala mobile. Una notizia che prese di sorpresa tutti e anche se nei giorni precedenti Felice Morillaro era intervenuto pesantemente prima in una conferenza stampa poi con un articolo sul Sole 24 Ore per denunciare gli alti costi del lavoro mettendo sotto accusa anche i meccanismi della scala mobile. Ma Pininfarina non sembrava sulla stessa lunghezza d'onda del leader della Federmecanica. Parlando all'assemblea della Confindustria infatti, il presidente si era intrattenuto molto sui problemi del costo del lavoro ma la scala mobile non sembrava in testa alle sue preoccupazioni. Piuttosto,

aveva insistito molto sull'aggravio degli oneri sociali e delle altre gabelle che gravano sul lavoro. E allora, come mai la Confindustria ha improvvisamente cambiato le carte in tavola gettandosi a corpo morto in una battaglia che l'ha vista isolata da tutto il paese come preme le altre forze imprenditoriali? Per capirlo bisogna comprendere che la scala mobile è soltanto un pretesto. Non possono essere certamente quegli scatti di 22-23 mila lire ad aver scatenato l'assalto industriale. L'obiettivo era un altro: mettere il sindacato con le spalle al muro farli subire un'altra sconfitta «storica» in un momento in cui Cgil Cisl Uil stanno tentando di riaccendere un dialogo tra loro e con i lavoratori ingabbiati nel rinnovo dei prossimi contratti dentro schemi di «compatibilità» rigidamente determinati dall'alto. Insomma più che uno scontro economico si è giocata una partita dall'enorme posta politica. Una partita che a differenza del 1984 ha visto uniti i sindacati, ma divisi gli industriali. Il

Scala mobile giù, costo del lavoro in salita

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai si sa, l'attuale meccanismo di scala mobile (quello stabilito dalla legge del 1986) è un po' poco con la dinamica del costo del lavoro. Ora ci sono le cifre, fornite dalla Cgil da vari studi della stessa Confindustria. Tanto per cominciare con un grado di copertura appena superiore al 50% della crescita dei prezzi al consumo nel 1988 ha inciso solo per il 2,9% sulla determinazione delle retribuzioni nominali. E dice la Cgil se si considerano le differenze nel costo del lavoro fra i paesi Cee, risulta evidente l'evitata incidenza degli oneri sociali a carico delle imprese. D'altro canto se il Pil registra nel 1988 una crescita superiore alla media Cee (3,9% contro il 3,5%), l'inflazione è tornata al galoppo fino al 7%, per gli aumenti Iva e per la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Infatti i settori non esposti alla concorrenza (commercio e servizi privati) hanno potuto rivalersi sui listini. Ciò significa che non sono le retribuzioni, spe-

rebbe alcuna conseguenza. Scade il 1° gennaio 1990, e con ne segue un'altra, resta congelato il trattamento rilevato nel prossimo novembre. Un trattamento che offre aumenti retributivi molto sperequati osserva in un suo scritto il prof. Isidoro Franco Mariani dal 30.4.86 al 1.1.88, tra un minimo di 113.026 lire mensili e un massimo di 248.934. A novembre '88 in busta paga l'indennità complessiva di contingenza massima era di 933.123 lire al mese, la minima di 797.215 lire. Ormai l'indennità supera largamente i minimi di paga base per cui, sostiene Mariani, dovrebbe essere congelata appunto nella sua base. Dal canto suo la Confindustria denuncia che le modifiche legislative in materia di contingenza sociale hanno posto a carico dei datori di lavoro oneri aggiuntivi pari a 4.954 miliardi nel 89 contro i 1.661 del 1988 un vero e proprio «aggravio di costo del lavoro» per le imprese industriali, che ha provocato lo stato di malessere sfociato nel confronto sulla scala mobile.